

COME LA LINGUISTICA TEORICA PUÒ CONTRIBUIRE A RINNOVARE L'INSEGNAMENTO DELLA SINTASSI NOMINALE LATINA

ROSSELLA IOVINO

ABSTRACT

This article aims at giving a contribution to the renovation of the teaching of Latin by offering some reflections on the idea that Latin freedom of word order is only apparent and it is controlled by a syntactic structure which follows both universal principles and specific rules of Latin. Furthermore, I intend to support the validity of the comparative approach, which takes into account data of Latin, of the students' mother tongue and of other foreign languages. In particular, I will focus on the generative theory of nominal syntax on demonstratives and adjectives simplified for teaching purposes. Indeed, the analysis of the data taken from a corpus of Latin noun phrases shows that (1) not all logically possible combinations of words are attested and (2) not all the attested orders are found with the same frequency. Thus, this approach can help students in developing their ability of reflecting explicitly on language structures and on their semantic and pragmatic interpretations.

1. INTRODUZIONE

Questo lavoro considera i vantaggi che la teoria linguistica formale può portare alla didattica del latino, e si pone due obiettivi: (1) contribuire al processo di rinnovamento dell'insegnamento scolastico del latino, divulgando un dato ormai condiviso dalla linguistica moderna di vari orientamenti, e cioè che l'ordine reciproco degli elementi del sintagma nominale – nomi, aggettivi (qualificativi, possessivi, numerali), determinanti (dimostrativi) – non è arbitrariamente libero in latino. Si cercherà di mostrare che, al contrario, la

libertà riscontrabile nei testi è solo apparente. Essa è determinata e controllata da una struttura sintattica precisa, che segue, da una parte, principi universali e, dall'altra parte, regole specifiche del latino. (2) Promuovere l'adozione nelle scuole dell'approccio comparativo (Cardinaletti 2006, 2007, 2008): riflettendo in maniera simultanea e inclusiva sui dati del latino, della lingua madre e delle altre lingue straniere è possibile, infatti, sviluppare la consapevolezza interlinguistica, avviando una riflessione esplicita sulla grammatica e favorendo l'attivazione di processi mentali paralleli a quelli coinvolti nella competenza nativa.

Il lavoro è articolato nel modo seguente: dopo aver delineato un breve *status quaestionis* relativo a come le grammatiche classiche hanno affrontato lo studio dell'ordine delle parole in latino (§ 2), ci si soffermerà sulle nuove prospettive offerte dall'approccio comparativo, basato sul confronto tra le lingue (§ 3). Nel § 4 sarà descritto il quadro teorico di riferimento, sulla base del quale sono state formulate le riflessioni e le semplificazioni effettuate a scopi didattici, presentate nella sezione 5. Più in dettaglio, dopo aver introdotto nel § 5.1 la nozione di sintagma, nel § 5.2 si presenterà un'analisi dei sintagmi nominali contenenti un dimostrativo, mentre nel § 5.3 sarà proposta un'analisi della sintassi degli aggettivi, sviluppata usando lo stesso metodo adottato per i dimostrativi.

Queste proposte possono a ragione essere definite innovative sia nei contenuti sia nei metodi, ma non intendono entrare in contrasto con la grammatica tradizionale, di cui anzi riprendono e sviluppano molte fondamentali intuizioni.

2. CENNI DI STORIA DEL PROBLEMA

La riflessione sull'ordine delle parole in latino (sia nella frase sia nei sintagmi nominali) non è una prerogativa dei nostri giorni, bensì giunge da lontano. Già nelle grammatiche classiche si era intuito che in latino esiste un ordine delle parole 'normale', che si contrappone ad

altri ordini funzionali a particolari esigenze comunicative.

Jahn (1845) contrappone un “ordine grammaticale” a un “ordine retorico”, e anche Delbrück (1878) con le definizioni di “ordine tradizionale” e “ordine occasionale” si riferisce al medesimo concetto. Nella stessa prospettiva si inserisce la posizione di Meillet (1937⁸: 364), per cui l’ordine delle parole in latino ha un valore espressivo e non sintattico, determinato dalla retorica piuttosto che dalla grammatica, nonché quella di Meillet e Vendryes (1948²: 254), per cui in greco e in latino, analogamente all’indoeuropeo, l’ordine delle parole non avrebbe alcun valore grammaticale. Ernout e Thomas (1957: 161) riconducono la libertà dell’ordine delle parole alla morfologia flessiva che contraddistingue queste lingue. Più recentemente, Perrot (1978: 17) sostiene che le variazioni nell’ordine delle parole sono libere e non hanno alcun effetto sul significato. Tra Ottocento e Novecento si era intuito quindi che in latino fosse individuabile un ordine di riferimento delle parole, che si definisce oggi “di base” o “non-marcato”; tuttavia queste osservazioni fanno riferimento solo agli effetti retorici e stilistici della variabilità dell’ordine delle parole, che rimane molto libera e non soggetta a restrizioni, trascurando le relazioni sintattico-semantiche, più interessanti nella prospettiva della linguistica moderna.

Un autore che a diritto può essere considerato un pioniere, e che rappresenta quella che si può definire una ‘rivoluzione copernicana’ nello studio dell’ordine delle parole in latino, è Jules Marouzeau, autore di *L’ordre des mots dans la phrase latine*, pubblicato nel 1922. Proponendo che l’ordine delle parole in latino è libero, ma non indifferente, egli è stato il primo a tenere in giusta considerazione e a mettere al centro della sua riflessione i rapporti sintattici, e soprattutto a illustrare gli effetti semantici della variazione sintattica, esplicitando delle intuizioni che negli autori precedenti erano rimaste tali. In questo senso, la grande modernità dell’opera di Marouzeau (1922) e la sua sensibilità linguistica si manifestano sin dalle prime pagine, in cui l’autore esordisce affermando che, quando in latino due (o più) parole, di cui una è il determinato (D) e l’altra il determinante (d), si uniscono

tra loro e si presentano in una certa sequenza, l'ordine dD costituisce quella normale o abituale, a partire dalla quale si può poi avere un ordine inverso (Dd) o uno disgiunto (d...D o D...d) (pp. 7-8).

In epoca contemporanea, la questione dell'ordine delle parole in latino è stata riconsiderata da linguisti e latinisti sotto vari punti di vista. Oltre all'indirizzo generativo¹, che si propone di derivare tutti gli ordini effettivamente attestati a partire da un ordine di base ritenuto proprio della Grammatica Universale, molti studiosi hanno affrontato la questione in chiave funzionalista e pragmatica², sostenendo che la variabilità dell'ordine lineare delle parole in latino è dovuta a ragioni di salienza comunicativa³. Questi approcci, pur differenziandosi per il peso dato alle restrizioni grammaticali, sono concordi nel riconoscere alla pragmatica un ruolo importante nella determinazione dell'ordine delle parole. Nella prospettiva inaugurata dal Circolo Linguistico di Praga (cfr. Mathesius 1991; Firbas 1991), è possibile infatti che la pragmatica abbia una sua sintassi, dato che nell'ordine 'normale' il tema (l'elemento noto) precede il rema (l'elemento nuovo che dà informazioni sul tema).

¹ Cfr. Ostafin (1986); Oniga (2004/2007); Salvi (2004, 2005, 2011); Polo (2004); Giusti e Oniga (2006, 2007, 2011); Bortolussi (2008, 2011); Iovino (2011, 2012); Giusti, Iovino e Oniga (in stampa), e ulteriori indicazioni bibliografiche ivi citate.

² Cfr. Panhuis (1982; 2009); De Jong (1983); Risselada, (1984); De Sutter (1986); Pinkster (1990); Lisón Hugué (2001); Baños Baños (2009); Spevak (2010); Cabrillana (2011), e ulteriori indicazioni bibliografiche ivi citate.

³ La linguistica funzionale e pragmatica osserva che l'ordine non marcato delle parole può essere alterato per lo più mediante 'dislocazioni' a destra e/o a sinistra di elementi che presentano una certa 'salienda comunicativa', a cui si intende cioè attribuire una speciale enfasi (cfr. Dik 1997). L'elemento enfaticizzato può essere 'noto' nel contesto (topic o tema), cioè 'ciò di cui si sta parlando'; oppure "nuovo" (focus), cioè l'elemento su cui si concentra maggiormente l'interesse del parlante, che fornisce la massima quantità di informazione nuova, o che viene messo in contrasto rispetto ad altri elementi.

3. L'APPROCCIO COMPARATIVO PER LA DIDATTICA DEL LATINO

Nell'ultimo decennio, vari lavori (cfr. Cardinaletti 2006, 2007, 2008, 2011; Penello 2006; Oniga 2004/2007, 2009, 2012; Iovino, Cardinaletti e Giusti 2012) hanno applicato in maniera sempre più sistematica alcune categorie della linguistica formale alla didattica del latino, incoraggiati dalla sempre maggiore richiesta da parte degli/delle insegnanti di rinnovare in maniera radicale l'insegnamento del latino e gli strumenti ad esso preposti. Pare sempre più necessaria, infatti, l'elaborazione di una nuova metodologia che (ri)metta al centro la grammatica in una veste rinnovata, considerata non più come un insieme di regole mnemoniche soggette ad eccezioni apparentemente immotivate, bensì come l'espressione della facoltà del linguaggio, innata negli esseri umani e modulata su proprietà specifiche delle singole lingue. In questo senso, sarebbe utile innanzitutto iniziare a considerare il latino una lingua come le altre, che è stata 'usata' dai parlanti in un certo periodo storico e che si trova attestata nella varietà scritta, ma del tutto 'reale', che può essere correttamente appresa. In questo senso, non si tratta di cancellare *tout court* la grammatica tradizionale, ma sarebbe utile metterne sistematicamente in evidenza i limiti principali, e intervenire su di essi con le più recenti scoperte della linguistica formale.

Per un rinnovamento della didattica del latino occorrerebbe innanzitutto introdurre la riflessione esplicita sulla lingua, che può essere molto utile per gli studenti, soprattutto quando affrontano lo studio di una lingua priva di parlanti nativi come è il latino, per cui l'apprendimento non può essere basato sull'esposizione diretta ai dati linguistici. In tal senso, sarebbe fondamentale offrire una descrizione della lingua adeguata e che si basi su una teoria linguistica coerente, allo scopo di sostituire le grammatiche tradizionali usate nelle scuole, che nella maggior parte dei casi sono incomplete, poco sistematiche e imprecise da un punto di vista terminologico.

Sarebbe utile, inoltre, incentivare il confronto tra il latino, la propria lingua madre e le lingue straniere studiate, introducendo nelle aule

scolastiche il cosiddetto approccio comparativo, che, come si vedrà nel corso del lavoro, si propone di individuare affinità e divergenze tra le lingue, riconducendo la variabilità a possibilità delimitate, che la teoria linguistica è in grado di motivare in maniera adeguata e chiara.

L'approccio comparativo si basa sul presupposto fondamentale che il linguaggio costituisca un "sistema di somiglianze e differenze" (Cardinaletti 2007: 7). Più in dettaglio, le lingue condividono un certo numero di proprietà invariabili (i cosiddetti "principi universali") e si differenziano per alcune specificità (i cosiddetti "parametri"). Ad esempio, un principio fondamentale del linguaggio è che tutte le frasi debbano avere un soggetto. Tale principio può essere parametrizzato nelle singole lingue, dal momento che il soggetto può avere una realizzazione fonetica oppure no, come proposto da Rizzi (1982) (cfr. *it. Ø piove vs. ing. it rains*).

L'approccio comparativo si presenta come uno strumento in grado di descrivere il maggior numero di fenomeni con il minor numero possibile di regole e premesse teoriche. In questo modo si può garantire la comprensione, che sola è in grado di favorire la memorizzazione a lungo termine, e aumentare la consapevolezza nonché la capacità di effettuare operazioni di *transfert* con la lingua madre di ciascun apprendente e con le altre lingue straniere studiate.

4. IL QUADRO TEORICO E IL SUO ADATTAMENTO A SCOPI DIDATTICI

In questo lavoro si fa riferimento alla teoria del sintagma nominale proposta da Giusti (1993 e lavori successivi) e Cinque (1994, 2010), e applicata al latino da Giusti e Oniga (2006, 2007) e da Iovino (2012, 2013).

Sulla base di lingue tipologicamente diverse, Giusti (1993) osserva che il dimostrativo può ricorrere insieme a un articolo. In tal senso, diversamente da analisi precedenti (come, ad esempio, quella di Delsing (1988), che considera il dimostrativo come un articolo e ipotizza due diverse proiezioni di determinanti), Giusti (1993: 58-66)

propone che l'articolo (nelle lingue che hanno questa categoria) e il dimostrativo presentino uno *status* categoriale diverso e che il primo sia inserito nella testa D (Determinante), mentre il secondo nello specificatore di una proiezione funzionale posta nel *layer* (strato) del DP (*Determiner Phrase* "Sintagma del Determinante") e quindi da esso dominato, come si vede nella struttura in (1):

(1) $[_{DP}[_{D^0}Art][_{XP}Dim [_{X^0}]]]$

Questa proposta avvicina lo *status* categoriale dei dimostrativi a quello degli altri modificatori nominali, sebbene il DP presenti la peculiarità di essere lo strato della struttura nel quale viene assegnato il caso e viene verificata la referenzialità dell'espressione nominale.

Una tra le differenze più importanti tra il latino e le lingue romanze consiste nel fatto che in latino manca la categoria dell'articolo. L'esistenza dell'articolo ha delle conseguenze sulla sintassi dei dimostrativi. Si considerino gli esempi in (2):

- (2) a. *Este el libro / este libro / el libro
b. *Questo il libro / questo libro / il libro

In (2) si osserva che sia in spagnolo (2a) sia in italiano (2b) il dimostrativo prenominali si trova in distribuzione complementare con l'articolo. Oltre a ciò, in (3) si vede che una differenza parametrica tra lo spagnolo e l'italiano riguarda il fatto che nel primo, ma non nel secondo, il dimostrativo può ricorrere in posizione postnominale, ma in questo caso il nome deve essere preceduto da un articolo definito:

- (3) a. el libro este / *libro este / *un libro este
b. *il libro questo / *libro questo / *un libro questo

Sulla base di queste osservazioni empiriche, Giusti (2002) propone che nelle lingue romanze il DP debba essere attivato foneticamente mediante la realizzazione della testa (presenza dell'articolo) oppure

dello specificatore (presenza del dimostrativo che può plausibilmente occupare la posizione di SpecDP)⁴, ma non di entrambi.

Per quanto concerne la sintassi del latino, sulla base degli studi sulla struttura della periferia sinistra (Rizzi 1997) e dei parallelismi tra la periferia sinistra della frase e quella del nome (Giusti 2006 e lavori ivi citati), Iovino (2012) propone che, in assenza di articolo, il dimostrativo debba sempre trovarsi nella posizione di SpecDP, allo scopo di attivare la proiezione DP e di verificare la referenzialità dell'espressione nominale. La struttura è riportata in (4):

(4) [_{SpecDP} hic / ille / iste [_{D°}Ø][_{NP} N]]

Questa proposta si basa sull'osservazione empirica per cui, come si vedrà anche nel § 5.2, in latino il dimostrativo precede il nome nella maggior parte dei casi. L'eccezione è però costituita dal caso (quantitativamente meno rilevante) dei sintagmi nominali semplici in cui un dimostrativo si trova in posizione postnominale. Per rendere conto di queste occorrenze, Iovino (2012) opta per un'analisi unificata della sintassi del dimostrativo, che occupa sempre la medesima posizione di SpecDP. La posizione postnominale del dimostrativo si può spiegare con un movimento sintattico del nome, che si sposta alla sinistra del DP. Tale posizione è, pertanto, piuttosto "alta" in struttura ed è localizzata plausibilmente nella periferia sinistra del sintagma nominale. La dislocazione del nome nella periferia sinistra spiega la marcatezza delle occorrenze con dimostrativo postnominale, e motiva da un punto di vista teorico la *mise en relief* già intuita da Marouzeau (1922). La struttura del sintagma nominale con il nome dislocato nella periferia sinistra è pertanto la seguente:

(5) [_{Perif.sx}.N[_{SpecDP} hic / ille / iste [_{D°}Ø][_{NP} N]]]

⁴ Non è utile ai fini di questo lavoro discutere la possibilità che il dimostrativo sia realizzato in SpecDP perché inserito in questa posizione o in seguito a movimento sintattico da una posizione strutturalmente più bassa. Per un approfondimento e per ulteriori dati dallo spagnolo, cfr. Brugè (1996).

Per quanto concerne invece i modificatori aggettivali, nella teoria di Cinque (1994, 2010) essi sono inseriti nello specificatore di proiezioni funzionali poste alla sinistra del nome, secondo una gerarchia semantica interlinguisticamente valida (Sproat e Shih 1991, Scott 2002)⁵. Senza scendere troppo nel dettaglio delle singole proposte, sarà sufficiente fare riferimento a due aspetti: in primo luogo, va osservato che tutti gli studi hanno confermato l'intuizione proposta già a partire da Vendler (1968), secondo cui gli aggettivi più strettamente legati al nome da un punto di vista semantico ricorrono più vicini ad esso in sintassi. Gli aggettivi di forma, colore, provenienza, scopo sono infatti quelli normalmente adiacenti al nome, dal momento che descrivono delle caratteristiche oggettive del referente, come si vede, ad esempio, in it. *un vino rosso forte*, fr. *un vin rouge corsé*; in secondo luogo, va sottolineato quanto messo in evidenza da Cinque (1994), e cioè che i vari ordini superficiali attestati, così come emergono soprattutto dal confronto tra le lingue germaniche e le lingue romanze, in cui gli aggettivi ricorrono in ordine opposto (come si vede nell'esempio inglese *an enormous black dog* rispetto a quello italiano *un cane nero enorme*), sono ottenuti mediante vari tipi di movimento sintattico a partire dalla stessa posizione di inserimento⁶. In questo senso, la differenza interlinguistica può essere ricondotta al parametro del movimento del nome, che è soggetto a movimento nelle lingue romanze, in cui gli aggettivi sono per lo più postnominali,

⁵ Cinque (2010) distingue tra aggettivi di modificazione diretta e aggettivi di modificazione indiretta. I primi sono aggettivi 'descrittivi', che modificano il referente del nome, come si vede in "In biblioteca ho letto una *rivista economica*"; i secondi, oltre ad avere una funzione 'descrittiva', possono anche coincidere con il predicato di frasi relative ridotte e avere così un'interpretazione predicativa. Il più delle volte le due letture si sovrappongono e rendono l'interpretazione ambigua, come si vede in "Ho comprato una *macchina nuova (che è) rossa*".

⁶ Cinque (2010) postula sia il movimento del solo NP, che può risalire di una o più proiezioni funzionali, sia il movimento di tipo *roll-up*, in cui NP risale portando con sé anche gli aggettivi che incontra nel processo di risalita, generando così gli ordini speculari degli aggettivi nelle lingue romanze rispetto all'ordine di base che si ritrova nelle lingue germaniche.

mentre non lo è nelle lingue germaniche, dove gli aggettivi restano prenominali. Sulla base di questi studi, Giusti e Oniga (2006, 2007) propongono per il latino la struttura nominale in (6):

- (6) [Dimostrativo [Agg. Quantità [Numero [Valutativo [Dimensione [(N) [Proprietà fisica [(N) [Età [(N) [Colore [(N) [Composizione [(N) [Scopo [N]...

Nella struttura proposta si vede che il dimostrativo è il modificatore strutturalmente più alto, seguito da una serie di proiezioni funzionali che precedono il nome, il quale resta invece l'elemento inserito nella posizione più bassa, ma che può risalire di diverse posizioni per realizzare gli ordini superficiali effettivamente attestati nelle varie lingue, come mostrano le posizioni tra parentesi. Lo studio della periferia sinistra suggerisce di integrare tale struttura come segue:

- (7) [Perif. Sx. [Dimostrativo [Agg. Quantità [Numero [Valutativo [Dimensione [(N) [Proprietà fisica [(N) [Età [(N) [Colore [(N) [Composizione [(N) [Scopo [N]...

Nel corso di questo lavoro si proporrà un adattamento della teoria appena esposta a fini didattici. Ciascun docente potrà ispirarsi liberamente agli input forniti per costruire i percorsi didattici più adatti alla propria classe.

La semplificazione intende comunicare il massimo dei contenuti con il minimo formalismo possibile, affinché la pratica didattica possa beneficiarne. Pertanto, sia le parentesi sia gli indicatori sintagmatici ad albero (entrambi tipici della grammatica generativa) sono stati eliminati in favore di strutture intuitive e facilmente visualizzabili immaginate come 'tasselli'. Come si vedrà nella sezione successiva, il sintagma è costituito da uno (cioè la sola testa) o più tasselli (cioè la testa unita a uno o più modificatori), che possono essere manipolati e spostati concretamente dagli studenti sotto la guida degli insegnanti. In questo senso, l'apprendimento potrebbe essere favorito dall'utilizzo di supporti informatici, come ad esempio le presentazioni interattive

realizzabili con Power Point e la LIM (Lavagna Interattiva Multimediale), sempre più diffusa nelle aule scolastiche. Questi supporti favoriscono la manipolazione dei dati anche attraverso l'uso dei colori e delle animazioni che possono essere utili nell'illustrazione del parametro del movimento del nome.

5. UNA NUOVA DIDATTICA DEL SINTAGMA NOMINALE

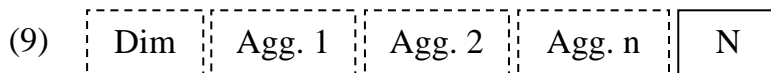
5.1. *L'introduzione del sintagma a scuola*

Si definisce “sintagma” la combinazione (o il gruppo) di elementi linguistici che costituiscono un'unità sintattica. Questi elementi si organizzano intorno a uno principale, che può essere un verbo, un nome, un aggettivo, una preposizione *etc.*, che è detto “testa”. Il sintagma viene definito, rispettivamente, verbale, nominale, aggettivale, preposizionale, a seconda dell'elemento lessicale che ne costituisce appunto la testa, e ne caratterizza la funzione sintattica.

Un sintagma può essere costituito dalla sola testa, come in [SN *Mario*] *compra il giornale*, dove il sintagma coincide con un nome proprio, oppure da più elementi, come in [SN *il mio vicino di casa*] *compra il giornale*. Entrambi i sintagmi svolgono la stessa funzione e possono sostituirsi reciprocamente nella frase. Inoltre, gli elementi del sintagma sono inseriti gerarchicamente secondo una struttura universale. Nell'esempio (8a), tratto dall'orazione *Pro Cluentio* (§ 13) di Cicerone, si può osservare che il sintagma non è costituito dal solo nome (*dolore*), bensì da un insieme di elementi che condividono con il nome la morfologia di genere, numero e caso, e che, raggruppati intorno a esso, realizzano un sintagma nominale complesso (*illo communi dolore muliebri*), che si ritrova anche in italiano (8b):

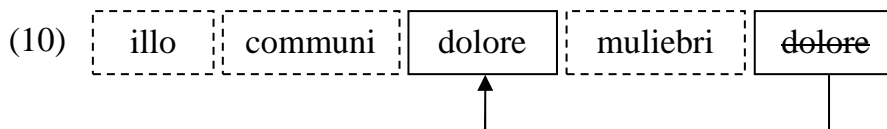
- (8) a. *illo communi dolore muliebri* (Cic. *Cluent.* 13).
b. quel comune dolore femminile.

A fini didattici, sarebbe utile illustrare agli studenti che la struttura profonda del sintagma nominale è comune a tutte le lingue, indipendentemente dalle diverse realizzazioni superficiali possibili. Prima di soffermarsi su quest'ultimo punto, che sarà approfondito nei §§ 5.2-5.3, si possono mostrare concretamente i “tasselli” di cui è costituito il sintagma a livello profondo:

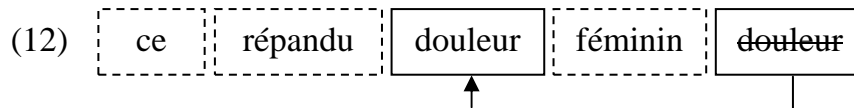
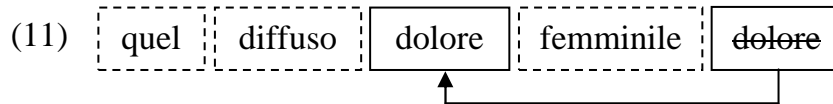


In (9) si vede che nella parte più a sinistra del sintagma è inserito il determinante (cioè il dimostrativo), che nella parte centrale si trovano una serie di aggettivi, che possono essere di vario tipo (numerali, possessivi, qualificativi, ecc.) e di vario numero, e infine che nella parte più a destra viene inserito il nome. In questa fase è possibile spiegare agli studenti che tutti gli elementi del sintagma sono facoltativi, possono cioè non essere presenti, come mostra la cornice tratteggiata del tassello, tranne la testa che, come si è detto, essendo il “perno” del sintagma stesso, è anche l'elemento fondamentale, e potrà essere rappresentato con un tassello dalla linea continua.

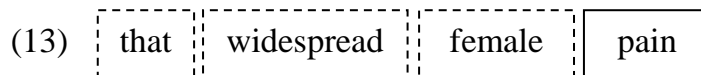
In (10) la schematizzazione proposta viene applicata all'esempio ciceroniano in (8). A questo punto si deve far notare che, per ottenere l'ordine attestato, è necessario che un tassello (quello del nome) si sposti verso sinistra, facendo sì che l'aggettivo *muliebri* venga a trovarsi dopo il nome nella struttura superficiale e non prima, come in quella profonda. Il movimento implica pertanto la cancellazione di un elemento dalla sua posizione di inserimento e il suo spostamento in una posizione “derivata”:



Lo stesso movimento è necessario anche in italiano, come si vede in (11) e in francese, come si vede in (12), per ottenere un sintagma nominale ben formato:



Al contrario, nelle lingue germaniche, che possono essere facilmente esemplificate con l'inglese, tale movimento non è richiesto, come si vede in (13):



A fini didattici, le ragioni del movimento sintattico possono essere individuate nel ruolo della morfologia. Si può cioè spiegare che, più una lingua è morfologicamente 'forte', più i movimenti sintattici sono ammessi e frequenti. In latino, dove il nome e tutti i modificatori presentano marche di genere, numero e caso, le possibilità di movimento sono massime. Il movimento è possibile anche in italiano e francese, che sono lingue romanze flessive, ma non in inglese, lingua in cui la morfologia è decisamente povera. Questo argomento può essere affrontato facilmente riflettendo, ad esempio, sui meccanismi di concordanza degli aggettivi in ciascuna lingua.

Adottare un approccio comparativo con la propria lingua madre, ma anche con altre lingue straniere studiate (non necessariamente romanze) consente, dunque, di fare riflessione linguistica esplicita, e soprattutto di andare oltre l'analisi di una singola lingua, osservando che la strutturazione interna al sintagma nominale individuata per il latino è valida interlinguisticamente. In tal modo la grammatica può diventare un esercizio volto alla scoperta di regolarità, suscitando molto di più l'interesse e l'attenzione degli studenti, piuttosto che un mero apprendimento mnemonico.

5.2. *La sintassi dei dimostrativi*

In questa sezione sarà proposta un'analisi dei sintagmi nominali contenenti dimostrativi, che, in assenza di articolo, sono gli unici determinanti del latino. Si farà riferimento a un *corpus* costituito esclusivamente da dati attestati, nel quale non sono stati inclusi dati modificati *ad hoc*, seguendo il suggerimento recente di Bortolussi (2011). Il *corpus* è piuttosto ampio⁷, in quanto realizzato a scopo di ricerca, ma, a fini didattici, può essere sostituito da uno più piccolo, realizzato, ad esempio, dall'antologia di testi previsti per parte o per l'intero anno scolastico.

Da un punto di vista metodologico, si tratta di individuare tutte le occorrenze dei dimostrativi e di osservare la loro posizione rispetto al nome. I risultati quantitativi riscontrati nel *corpus* di riferimento sono riassunti nella tabella seguente:

Tab. 1: La posizione dei dimostrativi

<i>Hic</i> 268 (48%)		<i>Ille</i> 212 (38%)		<i>Iste</i> 80 (14%)	
<i>Hic</i> > N 241 (91%)	N > <i>hic</i> 27 (9%)	<i>Ille</i> > N 149 (70%)	N > <i>ille</i> 63 (30%)	<i>Iste</i> > N 55 (69%)	N > <i>iste</i> 25 (31%)
Totale 560					

Si può osservare che nel *corpus* il dimostrativo *hic* è attestato con una frequenza paragonabile a quella di *ille* cioè 268 volte il primo e 212 il secondo. *Iste* è attestato, invece, in un numero inferiore di occorrenze, cioè in soli 80 casi. È possibile notare poi che la posizione

⁷ Il *corpus* è formato da sintagmi nominali sia semplici sia complessi e comprende una selezione di autori e opere significative per ciascuna epoca (arcaica: Plauto e Catone; classica: Cesare, Cicerone, Sallustio, Livio; imperiale: Seneca, Tacito, Svetonio, Gellio, Ammiano). Per un elenco dettagliato delle opere selezionate cfr. Iovino (2012: 76).

preferita dal dimostrativo è quella prenominale, attestata nel 91%, 70% e 69% per *hic*, *ille* e *iste* rispettivamente.

A questo punto, si tratta di spiegare il dato quantitativo, allo scopo di mettere in evidenza che la precedenza lineare del dimostrativo rispetto al nome trova riscontro nel fatto che il nome costituisce la testa del sintagma, mentre il determinante occupa una posizione gerarchicamente più alta, come si è visto in (9) e si ribadisce in (14):

(14)

hic/ille/iste	nome
---------------	------


 (91%, 70%, 69%)

Il latino (a differenza dell'italiano, del francese e dell'inglese, ma similmente allo spagnolo) presenta anche dei casi in cui il dimostrativo segue il nome; questi ordini possono essere ottenuti mediante il movimento del tassello del nome alla sinistra del dimostrativo, come si vede in (15):

(15)

nome	hic/ille/iste	nome
------	---------------	------

 (9%, 30%, 31%)



The diagram shows three boxes: 'nome' (solid border), 'hic/ille/iste' (dashed border), and 'nome' (solid border). A horizontal line with an upward-pointing arrow at its left end connects the bottom of the first 'nome' box to the bottom of the second 'nome' box, indicating the movement of the noun to precede the demonstrative.

Si potrà sottolineare che in latino gli ordini con il dimostrativo postnominale sono quantitativamente più rari rispetto a quelli in cui il dimostrativo è prenominale. Questa osservazione sarà l'occasione per introdurre il concetto per cui ciò che è minoritario quantitativamente può essere 'marcato' linguisticamente. Ciò significa che, quando il nome si muove fino a precedere il dimostrativo, viene dislocato nella prima posizione lineare dove risulta essere messo in rilievo. In questi casi il nome gode della particolare salienza comunicativa a cui si è accennato nella nota n. 3, perché si riferisce a un elemento 'noto' oppure, al contrario, perché si riferisce a un elemento 'nuovo' su cui si concentra l'interesse del parlante. La lettura e la comprensione del contesto linguistico potrà essere d'aiuto agli studenti per l'interpretazione dei sintagmi.

Per quanto concerne i sintagmi nominali complessi, in cui oltre al nome e al dimostrativo si trova anche (almeno) un altro elemento, un

corpus di 262 sintagmi nominali offre gli ordini possibili riportati in (16) con alcuni esempi e le relative quantità:

(16) a. <i>hunc suum dolorem</i> (Cic. <i>Sest.</i> 32)	16; 6%
<i>huic uni crimini</i> (Cic. <i>Cluent.</i> 48)	46; 17,5%
<i>haec magna diligentia</i> (Plaut. <i>Rud.</i> 820)	81; 31%
b. <i>huius iudicis nostri</i> (Cic. <i>Mil.</i> 16)	12; 4,5%
<i>hic pagus unus</i> (Caes. <i>Gall.</i> 1,12,5)	3; 1%
<i>hanc virginem adultam</i> (Liv. 3,44,4)	40; 15,5%
c. <i>noster hic populus</i> (Cic. <i>rep.</i> 3,24)	8; 3%
<i>una haec pugna</i> (Liv. 8,30,7)	6; 2%
<i>maximam hanc rem</i> (Liv. 6,41,8)	35; 13,5%
d. <i>Cato ille noster</i> (Cic. <i>Att.</i> 2,5,1)	} 15; 6%
<i>terram illam beatam</i> (Cic. <i>Mil.</i> 105)	

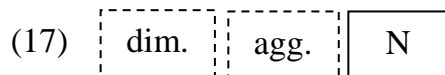
Il dato quantitativo relativo alla frequenza di ciascun ordine fa vedere che il dimostrativo ricorre prevalentemente nella prima posizione lineare (6% + 17,5% + 31% + 4,5% + 1% + 15,5% = 75,5%); in una quantità di casi meno rilevante ricorre in seconda posizione (3% + 2% + 13,5% = 18,5%), e non ricorre mai in terza posizione⁸.

In generale, va osservato che i sintagmi nominali complessi sono più rari rispetto a quelli semplici ed è quindi plausibile che in un *corpus* ristretto a uso scolastico non siano attestati tutti gli ordini possibili. Nonostante questo, individuare tali sintagmi, classificarli in base all'ordine che presentano e analizzarli singolarmente, osservando

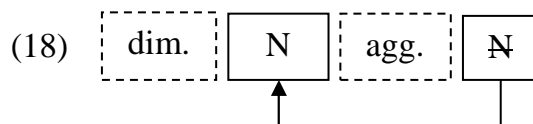
⁸ Più precisamente, la posizione postnominale sembra essere anch'essa esclusa. La possibilità per il nome di precedere, nel restante 6% dei casi, il nesso *ille-aggettivo* non è in contraddizione con l'affermazione che il dimostrativo non è mai postnominale, dal momento che ci sono buoni argomenti per ritenere la struttura N-*ille-aggettivo* appositiva rispetto al nome, analogamente a quanto accade in altre lingue romanze, come è ad esempio il caso della struttura romena N-*cel-aggettivo*. Visti gli obiettivi di questo lavoro non si ci può soffermare sulla sintassi di questa struttura. Per una panoramica e per una proposta di analisi della struttura latina cfr. Iovino (2012) e bibliografia ivi citata.

gli elementi che li costituiscono rappresenta un valido esercizio che consente agli studenti di riflettere esplicitamente sulla struttura del sintagma nominale. L'analisi guidata fa emergere inoltre che esiste un rapporto molto stretto tra la distribuzione degli elementi all'interno del sintagma, la loro frequenza d'uso e la semantica che esprimono. L'osservazione empirica dei sintagmi nominali organizzati in base all'ordine lineare mostra infatti certamente un'ampia libertà nella posizione del dimostrativo e degli altri elementi; tale libertà è tuttavia strettamente controllata nel dominio sintattico, dal momento che non tutte le combinazioni possibili sono attestate, e soprattutto non tutte con la stessa frequenza. A questo proposito, il fatto che nella maggior parte dei casi il dimostrativo occupi la prima posizione trova riscontro in quanto si è osservato relativamente alla precedenza del dimostrativo rispetto al nome semplice, ed è del tutto coerente con l'ipotesi che il dimostrativo sia l'elemento più alto del sintagma nominale, come si è visto in (6) e in (9).

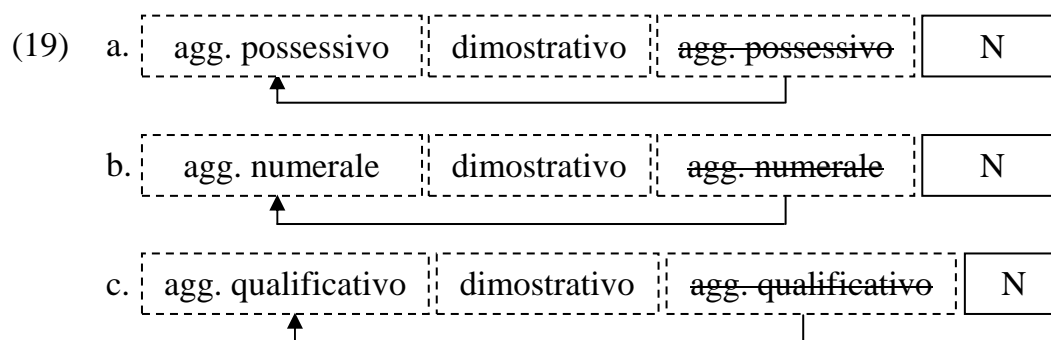
L'esistenza di significative relazioni sintattiche che regolano l'ordine delle parole nei sintagmi nominali latini può essere illustrata ancora ricorrendo alla struttura in "tasselli", individuando l'ordine di base in (17) che può spiegare adeguatamente i dati in (16a):



A partire dall'ordine di base, è possibile illustrare alla classe le derivazioni degli altri ordini possibili mediante il movimento di un tassello. In particolare, i dati in (16b) suggeriscono che un primo tipo di movimento prevede che il nome venga spostato in una posizione alla sinistra di un modificatore aggettivale, ma alla destra del dimostrativo. Tale movimento è illustrato in (18):



Un secondo tipo, più raro da un punto di vista quantitativo, come si è visto in (16c), prevede il movimento di un elemento nella posizione più a sinistra possibile, cioè quella alla sinistra del dimostrativo. L'elemento interessato da tale movimento può essere estratto da qualsiasi punto della struttura sintattica, dal momento che può essere sia un aggettivo possessivo (19a) – come in *noster hic populus* (Cic. *rep.* 3,24) – sia un aggettivo numerale (19b) – come in *una haec pugna* (Liv. 8,30,7) – sia un aggettivo qualificativo (19c) – come in *maximam hanc rem* (Liv. 6,41,8):



Adottare un approccio di questo tipo ha, quindi, ricadute vantaggiose nella prassi didattica, in quanto: (a) mediante la manipolazione degli elementi della lingua riesce a ridurre l'apparente totale libertà di ordine degli elementi a tre soli "macro-ordini", di cui uno coincide con quello di base e due sono derivati mediante lo spostamento di "pezzi di sintagmi"; (b) consente di istituire un collegamento tra la quantità di attestazioni di ciascun ordine e il tipo di movimento richiesto per ottenerlo: nessun movimento > movimento del nome in una posizione derivata posta alla destra del dimostrativo > movimento in una posizione derivata posta alla sinistra del dimostrativo, che è la posizione più a sinistra, dove un elemento riceve un'interpretazione marcata.

5.3. La sintassi degli aggettivi qualificativi

Anche l'illustrazione della sintassi dei sintagmi nominali costituiti da un nome e da due aggettivi qualificativi può essere utile per il rinnovamento della didattica del latino. Come si è visto per i dimostrativi, anche in questo caso si può distinguere tra sintagmi che presentano l'ordine di base e sintagmi ottenuti mediante movimento.

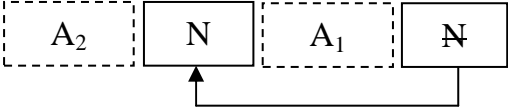
L'analisi quantitativa di un *corpus* di 100 sintagmi nominali contenenti un nome e due aggettivi qualificativi mette in evidenza che essi possono ricorrere entrambi in posizione pre nominale nel 19% dei casi, come esemplificato in (20):

(20)	A_2	A_1	N
	agg. qualificativo	agg. qualificativo	nome
	<i>parvulis</i>	<i>equestribus</i>	<i>proeliis</i> (Caes. Gall. 5,50,1)
	<i>summus</i>	<i>Romanus</i>	<i>eques</i> (Liv. 24,8,3)
	<i>virides</i>	<i>pineas</i>	<i>nuces</i> (Col. 7,8)

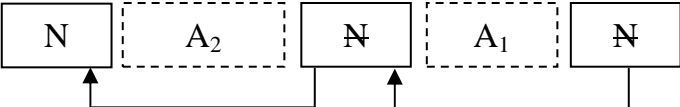
Dal punto di vista semantico, l'ordine reciproco degli aggettivi non è casuale: data una certa sequenza, l'aggettivo più strettamente collegato al nome che modifica (A_1), si trova all'immediata sinistra del nome, con cui forma un costituente che viene ulteriormente modificato da un aggettivo che si trova più lontano dal nome stesso⁹.

Analogamente a quanto si è visto per i dimostrativi, il *corpus* restituisce nel 28% dei casi sintagmi ottenuti con il movimento del nome alla sinistra dell'aggettivo A_1 :

⁹ Nel *corpus* sono stati trovati tre casi marcati che sembrano rappresentare un contro-esempio a quanto appena detto: *Plautina longa fabula* (Plaut. *Pseud.* 2), *Alexandrina beluata tonsilia tappetia* (Plaut. *Pseud.* 147), *de Homeric annuo partu* (Gell. 3,16,22). In questi casi è ipotizzabile la dislocazione nella posizione periferica dell'aggettivo A_1 *Plautina, Alexandrina, Homeric*.

- (21) 
- | | | | | |
|---------|--------|-----------|-------------------|---------------------------|
| magnus | miles | Rhodium | miles | (Plaut. <i>Epid.</i> 299) |
| novos | hostes | Labicanos | hostes | (Liv. 4,45,3) |
| veteres | cives | Romanos | cives | (Liv. 8,14,5) |

L'ordine attestato più frequentemente in latino è quello con due aggettivi postnominali, che si ritrova nel 53% del *corpus* ed è esemplificato di seguito:

- (22) 
- | | | | | | |
|------------------|----------------|---------------------------|-----------------------|------------------------|--------------------------|
| <i>vocabulum</i> | <i>anticum</i> | <i>voe.</i> | <i>Graecum</i> | <i>voe.</i> | (Gell. 2,18,2) |
| <i>res</i> | <i>veteres</i> | <i>res</i> | <i>religiosas</i> | <i>res</i> | (Gell. 2,10,4) |
| <i>aedibus</i> | <i>modicis</i> | <i>aedibus</i> | <i>Hortensianibus</i> | <i>aed.</i> | (Suet. <i>Aug.</i> 72,1) |

Dati di questo tipo possono avviare con la classe una riflessione interlinguistica articolata in tre punti:

1. Fanno notare che il latino ammette (almeno) tre possibilità di ordine lineare, e cioè $A_2 > A_1 > N$; $A_2 > N > A_1$; $N > A_2 > A_1$.
2. Illustrano e motivano la libertà dell'ordine delle parole del latino, rispetto all'italiano, in cui gli aggettivi sono per lo più postnominali, e all'inglese, in cui gli aggettivi sono invece rigidamente prenominali.
3. Il fatto che l'ordine maggiormente attestato in latino sia quello con entrambi gli aggettivi postnominali consente di avvicinare il latino all'italiano, lingua romanza da esso discendente, e di individuare adeguate differenze rispetto all'inglese e, più in generale, alle lingue germaniche.

6. CONCLUSIONI

In questo contributo si è visto come la linguistica formale può essere di aiuto alla didattica della sintassi nominale latina. Gli input offerti possono essere colti dagli/dalle insegnanti e utilizzati, in base alle esigenze specifiche, per la costruzione di esperimenti didattici da svolgere in classe, preferibilmente in sinergia con i/le docenti di lingue straniere moderne¹⁰.

Innanzitutto, nel caso specifico del latino, essi costituiscono una strategia utile a mettere ordine nella *vexata quaestio* sull'ordine delle parole. Si è visto, infatti, che l'osservazione attenta dei dati mette in evidenza che non tutti gli ordini sono attestati con la stessa frequenza e, soprattutto, che non tutte le combinazioni possibili sono attestate, come dimostra il fatto che il dimostrativo non può occupare mai la terza posizione. Questo dato permette di rendere consapevoli gli studenti del fatto che esistono delle regole di base nel comportamento delle lingue e che tali regole non possono essere violate senza motivo. Tale consapevolezza può senza dubbio contribuire a migliorare le capacità di osservazione, analisi e riflessione esplicita sulla lingua (e non solo), capacità fondamentali anche al di fuori della scuola.

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati
rossella.iovino@unive.it

BIBLIOGRAFIA

Baños Baños, J.M.
2009 *Sintaxis del latín clásico*, Madrid, Liceus.

¹⁰ Un esperimento del tutto analogo a questo è stato realizzato per il francese da Masutti (2012) in una classe IV del Liceo linguistico di Trento.

Bortolussi, B.

2008 *Bescherelle. La grammaire du latin*, Paris, Hatier.

2011 *Generative Grammar and the Didactics of Latin: The Use of Examples*, in Oniga – Iovino – Giusti (2011: 319-342).

Brugè, L.

1996 *Demonstrative Movement in Spanish: A Comparative Approach*, in “University of Venice Working Papers in Linguistics”, 6.1: 1-53.

Cabrillana, C.

2011 *Theoretical and Applied Perspectives in the Teaching of Latin Syntax: On the Particular Question of Word Order*, in Oniga – Iovino – Giusti (2011: 77-96).

Cardinale, U.

2011 *Linguistics and the Teaching of Classical Latin*, in Oniga – Iovino – Giusti (2011: 343-354).

Cardinaletti, A. (a cura di)

2006 *Una proposta per l'insegnamento linguistico del latino e del greco antico: alcune considerazioni generali*, in Cardinale, U. (a cura di), *Essere e Divenire del «Classico»*, Torino, UTET: 330-347.

2007 *L'approccio comparativo in linguistica e in didattica*, in “Quaderni Patavini di Linguistica”, 23: 3-18.

2008 *Le ragioni del comparare per insegnare le lingue*, in Cardinale, U. (a cura di), *Nuove chiavi per insegnare il classico*, Novara, De Agostini Scuola/UTET Università: 267-289.

2011 *Linguistic Theory and the Teaching of Latin*, in Oniga – Iovino – Giusti (2011: 429-444).

Cinque, G.

1994 *On the Evidence for Partial N-Movement in the Romance DP*, in Cinque, G. – Koster, J. – Pollock, J.Y. – Rizzi, L. – Zanuttini, R. (a cura di), *Path Towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard Kayne*, Washington, Georgetown University Press: 287-309.

2010 *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.

Delbrück, B.

1878 *Syntaktische Forschungen, III: Die altindische Wortfolge aus dem Catapathabrahmana*, Halle, Waisenhaus.

De Jong, J.R.

1983 *Word Order within Latin Noun Phrases*, in Pinkster H. (a cura di), *Latin Linguistics and Linguistic Theory. Proceedings of the 1st International Colloquium on Latin Linguistics, April 1981*, Amsterdam, John Benjamins: 131-144.

Delatte, L. *et al.*

1981 *Dictionnaire fréquentiel et index inverse de la langue latine*, Université de Liège, Laboratoire d'analyse statistique des langues anciennes.

Delsing, L.-O.

1988 *The Scandinavian Noun Phrase*, in “Working Papers in Scandinavian Syntax”, 42: 57-79.

De Sutter, M.

1986 *A Theory of Word Order within Latin Noun Phrase based on Cato's De agri cultura*, in Deroux, C. (a cura di), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles, Latomus, vol. 1: 171-183.

Dik, S.

1997 *The Theory of Functional Grammar*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Ernout, A. – Thomas, F.

1957 *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck.

Firbas, J.

1991 *Il funzionamento del dinamismo comunicativo nella prospettiva funzionale della frase*, in Sornicola – Svoboda (1991: 195-209).

Giusti, G.

1993 *La sintassi dei determinanti*, Padova, Unipress.

2002 *The functional structure of determiners. A base phrase structure approach*, in Cinque, G. (a cura di), *Functional Structure in DP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*, Oxford, Oxford University Press: 54-90.

2006 *Parallels in clausal and nominal periphery*, in Frascarelli, M. (a cura di), *Phases of Interpretations*, Berlin, Mouton de Gruyter: 163-184.

Giusti, G. – Oniga, R.

2006 *La struttura del sintagma nominale latino*, in Oniga, R. – Zennaro, L. (a cura di), *Atti della 'Giornata di Linguistica Latina'*, (Venezia 7-5-2004), Venezia, Cafoscarina: 71-100.

2007 *Core and Periphery in the Latin Noun Phrase*, in Purnelle, G. – Denooz, G. (a cura di), *Ordre et cohérence en Latin. (Communications présentées au 13^{me} Colloque International de Linguistique Latine, Bruxelles-Liège, 4-9 avril 2005)*, Genève, Droz: 81-95.

2011 *Why Formal Linguistics for the Teaching of Latin?*, in Oniga – Iovino – Giusti (2011: 1-23).

Giusti, G. – Iovino, R. – Oniga, R.
in stampa *On the Syntax of Latin Quantifiers*, in Haverling, G.V.M. (a cura di), *Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics*, Uppsala, June 6th-11th 2011.

Iovino, R.
2012 *La sintassi dei modificatori nominali in latino*, München, Lincom Europa (LSIEL 40).

2013 *Osservazioni diacroniche sulle espressioni nominali discontinue*, handout presentato al XXVII^e Congrès International de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013).

Iovino, R. – Cardinaletti, A. – Giusti, G.
2012 *I vantaggi dell'approccio comparativo all'insegnamento delle lingue*, in Canfora, L. – Cardinale, U. (a cura di), *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco in Italia e nel mondo*, Bologna, Il Mulino: 443-452.

Lisón Huguet, N.
2001 *El Orden des Palabras en los Grupos Nominales en Latin*, Zaragoza, Departamento de Ciencias de la Antigüedad.

Jahn, O.

1845 *Die Wortstellung der lateinischen Sprache*, in “*Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik*”, 45: 41-59.

Marouzeau, J.

1922 *L'ordre des mots dans la phrase latine*, Paris, Champion.

Masutti, V.

2012 *La sintassi degli aggettivi francesi. Una lezione sperimentale in una scuola secondaria di secondo grado*, handout presentato alle *Giornate di studio Linguistica e Didattica*, 13-14 dicembre 2012, Palazzo Maldura, Università degli Studi di Padova.

Mathesius, V.

1991 *Sulla cosiddetta articolazione attuale della frase*, in Sornicola – Svoboda (1991: 181-194).

Meillet, A.

1903 [1937⁸] *Introduction a l'étude comparative des langues Indo-européennes*, Paris, Hachette.

Meillet, A. – Vendryes, J.

1924 [1948²] *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Paris, Champion.

Oniga, R.

2004 [2007²] *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano, Franco Angeli.

2009 *Grammatica latina e linguistica contemporanea*, in “*Quaderni Patavini di Linguistica*” 23: 67-83.

2012 *Insegnare latino con il metodo neo-comparativo*, in Oniga, R. – Cardinale, U. (a cura di), *Lingue antiche e moderne dai licei alle università*, Il Mulino, Bologna: 101-122.

Oniga, R. – Iovino, R. – Giusti, G. (a cura di)
2011 *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing.

Ostafin, D.M.
1986 *Studies in Latin Word Order: A Transformational Approach*, Storrs, The University of Connecticut.

Panhuis, D.G.
1982 *The Communicative Perspective in the Sentence: a Study of Latin Word Order*, Amsterdam, John Benjamins.

2009 *Latin Grammar*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.

Penello, N.
2006 *Applicazioni di elementi di linguistica formale alla didattica del latino*, in Oniga, R. – Zennaro, L. (a cura di), *Atti della 'Giornata di Linguistica Latina'*, (Venezia 7-5-2004), Venezia, Cafoscarina: 159-178.

Perrot, J.
1978 *Ordre des mots et structures linguistiques*, in "Langages" 50: 17-26.

Pinkster, H.
1990 *Latin Syntax and Semantics*, London, Routledge.

- Polo, C.
2004 *Word Order Between Morphology and Syntax*, Padova, Unipress.
- Risselada, R.
1984 *Coordination and Juxtaposition of Adjectives in the Latin NP*, in “Glotta”, 62.3: 202-231.
- Rizzi, L.
1982 *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht, Foris.

1997 *The fine structure of the left periphery*, in Haegeman, L. (a cura di), *Elements of Grammar*, Dordrecht, Kluwer: 281-337.
- Salvi, G.
2004 *La formazione della struttura di frase romanza. Ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*, Tübingen, Niemeyer.

2005 *Some Firm Points on Latin Word Order*, in É. Kiss, K. (a cura di), *Universal Grammar in the Reconstruction of Ancient Languages*, Berlin, Mouton de Gruyter: 429-456.

2011 *A Formal Approach to Latin Word Order*, in Oniga – Iovino – Giusti (2011: 23-50).
- Scott, G.J.
2002 *The Stacked Adjectival Modification and the Structure of Nominal Phrases*, in Cinque, G. (a cura di), *Functional Structures in DP and IP*, Oxford, Oxford University Press: 91-115.

- Sornicola, R. – Svoboda, A.
1991 *Il campo di tensione. La sintassi della Scuola di Praga*, Napoli, Liguori.
- Spevak, O.
2010 *Constituent Order in Classical Latin Prose*, Amsterdam, John Benjamins.
- Sproat, R. e Chilin, S.
1991 *The Cross-Linguistic Distribution of Adjective Ordering Restriction*, in Georgopoulos, C. – Ishihara, R. (a cura di), *Interdisciplinary Approaches to Language: Essays in Honor of S.-Y. Kuroda*, Dordrecht, Kluwer: 565-593.
- Vendler, Z.
1968 *Adjectives and Nominalization*, The Hague, Mouton.